

STUDI TASSIANI

Anno XLIII 1995

N. 43

SOMMARIO

SAGGI E STUDI	pag.
C. GIGANTE, <i>Il sogno di Goffredo</i>	7-30
A. SOLDANI, <i>Saggio di un'analisi retorica della «Liberata»: l'ordine delle parole</i>	31-91
MISCELLANEA	
V. MARTIGNONE, <i>Un caso di censura editoriale: l'edizione Dolce (1555) delle Rime di Bernardo Tasso</i>	93-112
NOTIZIARIO	
<i>Assegnazione del Premio Tasso 1995</i>	113-125
RECENSIONI E SEGNALAZIONI	
127-152	
CONVEGNI E INCONTRI DI STUDIO	
153-175	
<i>Statuto. Regolamento. Biblioteca del «Centro di Studi Tassiani»</i>	177-185
<i>Norme per i collaboratori</i>	189-190

EDIZIONI DELLA BIBLIOTECA CIVICA ANGELO MAI - Periodici.

BERGOMUM: bollettino della Civica Biblioteca A. Mai di Bergamo - A. 1 (1907) - Trimestrale.

Abbonamento annuo - persone: L. 40.000 Italia L. 80.000 estero
- enti e istituzioni: L. 80.000 Italia L. 100.000 estero

1 numero corrente - persone: L. 20.000 Italia L. 60.000 estero
- enti e istituzioni: L. 40.000 Italia L. 80.000 estero

1 numero arretrato: L. 30.000 Italia L. 80.000 estero

STUDI TASSIANI: a cura del Centro di Studi Tassiani - A. 1 (1951) - Annuale - Supplemento a Bergomum.

Abbonamento annuo: L. 40.000 Italia L. 80.000 estero.

EX FILTIA: quaderni della Sezione Archivi Storici della Biblioteca Civica "A. Mai" - Supplemento a Bergomum.

1. 1987 L. 20.000 3. 1992 L. 20.000

2. 1990 L. 20.000 4. 1992 L. 20.000.

Abbonamento cumulativo annuale ai periodici della Biblioteca:

Bergomum + Quaderni dell'Archivio della cultura di base (2 numeri) + Ex Filtia (1 numero) = L. 60.000 Italia L. 80.000 estero.

Per l'abbonamento (prima associazione o rinnovo) si prega di far uso del C.C. Post. 11312246 intestato a: AMMINISTRAZIONE "BERGOMUM" Bollettino della CIVICA BIBLIOTECA - Piazza Vecchia, 15 - Bergamo.

CENTRO DI STUDI TASSIANI - BERGAMO



PREMIO TASSO 1997

Il Centro di Studi Tassiani di Bergamo bandisce per l'anno 1997 un premio di lire *due milioni* al primo classificato e di *un milione* al secondo classificato da assegnarsi a studi critici o storici o a contributi linguistici e filologici sulle opere del Tasso.

I contributi, che devono avere carattere di originalità e di rigore scientifico, ed essere inediti, devono avere un'estensione non inferiore alle quindici e non superiore alle cinquanta cartelle dattiloscritte.

I dattiloscritti dei saggi, in quattro copie, e le eventuali fotografie dei documenti (in copia unica) vanno inviati al

"Centro di Studi Tassiani"
presso la Civica Biblioteca di Bergamo
entro il 15 giugno 1997

I saggi premiati saranno pubblicati in "Studi Tassiani"

Le copie dei saggi inviate per la partecipazione al premio non verranno restituite.
(Il bando del Premio Tasso viene diffuso come di consueto anche mediante avviso a parte).

Indirizzo per l'invio dei dattiloscritti:
Centro di Studi Tassiani, presso Biblioteca Civica "A. Mai"
Piazza Vecchia 15, 24129 BERGAMO - Tel. 035-399.430/431

[The text in this block is extremely faint and illegible. It appears to be a multi-paragraph document or report. Some faint words and phrases are visible, such as "The following information", "is being provided", "for your information", "and", "reference", "is", "not", "to", "be", "used", "for", "any", "other", "purpose", "without", "the", "express", "written", "consent", "of", "the", "Department", "of", "Justice", "and", "the", "Attorney", "General", "of", "the", "United", "States", "of", "America".]

P R E M E S S A

Anche questo numero di «Studi Tassiani», nonostante l'impegno del Centro, esce purtroppo con grave ritardo: ce ne scusiamo con i lettori, che troveranno però già qui, in una nuova rubrica, tracce consistenti della sterminata messe dei lavori di incontri e convegni tenutisi in occasione del IV centenario della morte del Tasso. Di altri tenutisi nel 1995, e i cui materiali sono giunti troppo tardi, come pure delle manifestazioni preannunciate per il 1996 (anno anch'esso a tutti gli effetti «tassiano», per il debordare di molti progetti di grosso respiro, a causa di difficoltà organizzative intuibili, aggravate dalle ristrettezze finanziarie non solo degli enti locali), si darà adeguato resoconto nel prossimo numero. Ma da segnalare sarà anche l'alto numero dei contributi presentati per il «Premio Tasso 1995», indizio evidente di un forte interesse per l'autore della Liberata da parte dei giovani studiosi certo non solo affascinati dalla contemporanea occasione centenaria, come dimostrano intanto i saggi pubblicati in questo numero, significativamente destinati al Tasso «epico» della Liberata e della Conquistata, e che, pur nella diversità degli approcci anche metodologici prescelti, dimostrano una serietà d'impianto frutto di lunga frequentazione con l'opera tassiana. Completa il fascicolo un contributo sulla tradizione editoriale delle «Rime» di Bernardo Tasso, quasi a titolo di risarcimento, per l'occasione, di un'assenza prolungata dagli studi, e dalla nostra stessa rivista, che gli ultimi sviluppi delle ricerche in corso sul Cinquecento italiano paiono intenzionati a colmare.

Erminia giusto in vista del campo crociato (VI, 103): «Tempo oportuno è quando [la luna] fra le stelle / Fastosa incede, e sul terreno manto / Luce d'argento infonde, e versa gelo / di vive perle la ritonda faccia» (I, 793-796), «Spiega la notte il suo stellato manto / Chiaro e sereno, e senza nube alcuna» (II, 1065-1066). In questa volontà tutta esplicita di allusione, e, più, di citazione di versi tassiani, che evidentemente fa appello, a soli quattro anni dalle prime edizioni complete della *Liberata*, a una ormai assestata memoria poetica dei lettori, e sia pure per la vita prevalente di un prelievo da luoghi a vario titolo esemplari, la *Sereide*, pur nella complessiva modestia del suo assetto stilistico, è a suo modo anch'essa testimonianza tutt'altro che trascurabile (e per di più in un'area geografico-culturale tuttora marginale rispetto ai grandi centri della produzione letteraria tardocinquecentesca) del «successo», e dei modi della ricezione precoce da parte del pubblico, della prima *Gerusalemme*. [Guido Baldassarri]

FRANO ČALE, *Torquato Tasso e la letteratura croata*, Zagreb-Dubrovnik, P. E. N. Croatian Centre & Most/The Bridge, 1993, pp. 322.

Il volume, distinto in più sezioni redatte in italiano e in croato, secondo lo stile della collana bilingue «Most / The Bridge» in cui si inserisce, nasce all'insegna della fortuna del Tasso in territorio croato e si apre con la ristampa della prima traduzione dell'*Aminta* (*Ljubmir*, Venezia 1580), opera del poeta e traduttore Dominko Zlatarić (1558-1613). Nel presentarla ai lettori, Frano Čale, scomparso il 24 agosto 1993 dopo essere stato per lungo tempo docente di Letteratura italiana presso la Facoltà di Filosofia di Zagabria, ne parla non solo come della prima versione in assoluto del capolavoro tassiano (la prima traduzione francese risale al 1584; per la Spagna bisogna arrivare al 1607; per l'Inghilterra e la Germania ad epoche ancora successive), ma anche come della «primissima stampa [...] pubblicata [...] per i fratelli Guerra a Venezia, prima della pubblicazione del testo originale» (pp. 5-6). Avvenimento, questo, non semplicemente «curioso», afferma il Čale, ma anche indicativo del primato raggiunto talvolta dalle letterature minori o periferiche, come quella croata, nell'affermare valori tutt'altro che secondari nel panorama culturale del tempo. Dominko Zlatarić non sarebbe del resto in ciò un isolato: altri letterati suoi conterranei, ricorda lo studioso, contribuivano in quel momento ad affermare tali valori, non ultimo Frano Lukarević Burina (1541-1598), cui si deve, nel 1582, una versione del *Pastor fido* guariniano precedente anch'essa l'uscita dell'originale. Assieme all'*Aminta* del Tasso

essa avrebbe rilanciato e connotato in qualche modo la fortuna del genere pastorale croato nel Seicento, dopo gli originali esordi cinquecenteschi nelle opere di Marin Držić (1508-1567). Il Čale, che dà notizia anche di altre versioni dell'opera tassiana tra la fine del XVI e la fine del XVII secolo, quella parziale di Sabo Bobaljević Mišetić, limitata all'*Amor fuggitivo*, e quelle di Savko Gučetić Bendišević e di Dživo Šiško Gundulić, presenta anche un breve profilo biografico dello Zlatarić. Da questo si apprende che nel 1579 il traduttore croato era *rector artistarum* all'Università di Padova, che era agiato e che la versione del 1580, pubblicata a sue spese, registrerebbe nel 1579 una ristampa perfezionata, redatta in modo più libero ed elegante e inclusa in una raccolta di altre opere nel frattempo prodotte (traduzioni e rime varie). Il Čale non allega documentazioni speciali o pezzi d'appoggio particolari a sostegno del vantaggio editoriale registrato dalla *princeps* nei confronti dell'originale tassiano; fa riferimento soltanto ad alcuni studiosi italiani e stranieri che a tale vantaggio, in modo peraltro non sempre argomentato e convinto, accennerebbero, tra questi Giuseppe Jacopo Ferrazzi (*Torquato Tasso. Studi biografici e critico-bibliografici*, Bassano, 1880, p. 350), Milan Rešetar (*Zlatarić's Überetzung des «Aminta»*, in «Archiv für Slavische Philologie», 1902 [XXIV], p. 214), Luigi Locatelli (*Notizie sulla versione slava dell'«Aminta» per Domenico Slatarić. La primissima stampa dell'Aminta non sarebbe nel testo italiano?*, in «Bergomum», 3, Bergamo, 1954, pp. 95-103), Alessandro Tortoreto (*Gli studi tassiani nella Balcania e in Europa orientale [Saggio bibliografico]*, in «Studi Tassiani», 1957, pp. 85-101), Giovanni Da Pozzo (*L'Ambigua armonia. Studio sull'«Aminta» del Tasso*, 1983). Dal canto suo si diffonde invece sul modo del tradurre attualizzato dal poeta croato nel corso delle due versioni secondo le indicazioni fornite da Sebastiano Fausto da Longiano nel suo *Dialogo* del 1556; sulla trasformazione dell'onomastica tassiana (Dafne: Jela; Silvia: Dubravka; Aminta: Ljubmir) e sulle maniere del verso: dodecasillabi e settenari senza rima sul modello dell'endecasillabo sciolto italiano. È probabile - questa la nostra ipotesi - che lo Zlatarić, nel 1580 poco più che ventenne, sia venuto in contatto con una delle tante copie manoscritte alle quali si stavano rivolgendo in quel torno di tempo gli stampatori italiani nel tentativo di pubblicare l'opera tassiana con o senza autorizzazione dell'autore, come stava accadendo con la *Liberata*, e che, sollecitato dal grande interesse manifestato per il genere pastorale dal pubblico raguseo del tempo, a cui certamente si rivolgeva, non potendo dar luogo lui stesso alla stampa dell'originale, abbia tentato la via del rifacimento in proprio. Così del resto sembrerebbe suggerire il titolo assegnato all'operetta, nella quale egli compare in veste di autore anziché di traduttore, come si legge

in *Izdanja djela Dominka Zlatarića* (Edizioni delle opere di Dominko Zlatarić) a cura di Rafo Bogišić (*Zbornih stihova XV i XVI stoljeća*, Zagreb, Matica Hrvatska Zora, 1968, p. 397), a cui il Čale indirettamente rinvia in una sua nota: *Ljubmir, pripovijes pastierska složena po gosp. Dominku sinu Simuna Zlatarića vlastelinu dubrovačkom*, Venezia, Domenico e Giambattista Guerra, 1580: *Ljubmir, racconto pastorale composto dal signor Domenico figlio di Šimun Zlatarić nobile di Ragusa*. Dunque «composto», non «tradotto». Nella ristampa del 1597, la sola - sembra -, di cui ancora si conservi qualche rarissimo esemplare (quelli della *princeps* essendo andati completamente dispersi), il titolo muterebbe in questo modo: *Elektra tradjedija, Liubmir, pripovijes pastierska i Ljubav i smrt Pirana i Tisbe iz veće tuaijeh jezika u hrvacski složene. K tomu su pristavljene nje Kolike pjesni u smrt od razljicieh*. Po Dominku Zlataruću. U Bnecijeh po Aldu 1597: *Elettra tragedia, Ljubmir, racconto pastorale e Amore e morte di Piramo e Tisbe dalle lingue già straniere in croato composte. Accanto alle quali sono state aggiunte alcune poesie in morte di diversi*. Per Dominko Zlatarić. A Venezia per Aldo 1597. Dunque «composte» da «lingue straniere», riscritte insomma, se non proprio tradotte. Nel volume del Čale la ristampa di *Ljubmir*, che porta la data 11 kolovoza (agosto) 1580 ed è condotta sull'edizione ottocentesca *Djela Dominka Zlatarića*, a cura di P. Budmani (*Stari pisci hrvatski*, vol. XXI, Zagreb 1899, pp. 249-300), non riproduce tuttavia la titolazione originaria. A p. 33 la traduzione dello Zlatarić viene indicata semplicemente come *Ljubmir (Aminta) / Torquato Tasso / Preveo Dominko Zlatarić: Ljubmir (Aminta) / Torquato Tasso / Tradotto da Dominko Zlatarić*. Essa è completata da alcune note interpretative e da un piccolo dizionario storico, e seguita dall'*Aminta* tassiana, datata dicembre 1580 e tratta, afferma il Čale, «dalle più moderne edizioni». Al testo del Tasso fa seguito una sua nuova traduzione croata in settenari ed endecasillabi sciolti (*Aminta / Pastirska priča*, pp. 185-258), opera dello stesso Čale, che ha inteso con essa colmare un vuoto traduttorio durato all'incirca due secoli. Il volume si conclude con il denso profilo *Torquato Tasso e la letteratura croata* che lo studioso aveva precedentemente affidato a «*Studia romanica et anglica zagabriensia*» (nn. 27-28, Zagabria 1969, pp. 169-206). Dedicato alla ricezione croata del grande italiano, lo studio consiste in un puntuale *excursus* sulle traduzioni delle opere maggiori e in una descrizione ragionata degli influssi esercitati sugli scrittori a partire dal Cinquecento (da Ivan Gundulić, a Vice Pucić Soltanović, da Ivan Mažuranić a Ivan Kukuljević Sakcinski, da August Šenoa ad Antun Trešić-Pavičić). Al profilo, ripetuto anche in croato (*Tasso u Hrvata*), viene annessa una *Bibliografia croata di opere e di studi tassiani*, che consente di ab-

bracciare con uno sguardo panoramico e sintetico i vari approcci al poeta nel corso del tempo. [Luciana Borsetto]

STEFANO TOMASSINI, *L'«Heroico», ad esempio. Tasso e Beni*, Torino-Parma, Genesi Editrice - Centro Studi «Archivio Barocco», 1994, pp. 254.

Esemplata sulla prima edizione, padovana, del 1616, quest'ampia antologia dello sterminato commento beniano alla *Liberata* (che, si badi, nella *princeps* chiama in causa i soli primi dieci canti del poema: spetterà alla stampa veneziana del 1625, cui il Beni attese sino alle soglie della morte, offrire il testo completo del commento, anche se la prefatoria al lettore avverte di un progressivo, e del resto consueto, ridursi dell'estensione degli spazi esegetici nella seconda metà del poema, mentre la dedicatoria parrebbe suonare, pur nel ricorso a *tópoi* di circostanza, recisa presa delle distanze dalla prima edizione parziale: «hor [...] potrebbe tal Commento stimarsi ridotto a perfezione: perché oltre l'aver'io Commentato etiandio i X ultimi Canti, con ampliar'e far più chiari i primi X già Commentati, vi ho aggiunto copiosissima Tavola [...]. Che però in questa 2^a Editione il mio Commento riesce per ogni parte intiero, là dove il primo che a me fu involato, et a mio nome frettolosamente stampato e dedicato, non vien riconosciuto da me per maturo parto») segna un'ulteriore tappa di rilievo del rinnovato interesse degli ultimi anni per la figura del Beni e, più, per il ruolo per molti versi decisivo da questi esercitato in margine al poema tassiano, a conclusione da un lato della *querelle* tardocinquecentesca sulla *Liberata*, e con decisa affermazione dall'altro del primato dei «moderni» sugli «antichi». Dopo gli studi della Landoni, del Diffley e dello stesso T. (per il quale ultimo si veda il n. XLII [1994], p. 206, di questa stessa rivista), vengono così messi a disposizione degli studiosi ampi e significativi *excerpta* beniani, con il sussidio di importanti chiavi di lettura, affidate, oltre che a una «postfazione» di Marzio Pieri, a un discorso introduttivo dello stesso curatore, di rilevante impegno, e che, se nella sua prima sezione assai opportunamente mette a frutto materiali anche inediti di archivio, nel tracciare un articolato quadro dei percorsi biografici e culturali del Beni sino al soggiorno padovano compreso, tenta nel seguito di mettere in chiaro intenzioni e metodo del commento, con caratteristica preferenza (confermata anche dall'antologia) per i nodi centrali, sul piano della poetica e della retorica, dell'operazione beniana, letta opportunamente nell'ottica di un aristotelismo tutt'altro che immune da suggestioni platonizzanti e dall'apertura di credito nei confronti della tradizione poetica post-tassiana (Marino e Casoni non a caso risultano